

Lo sfondo del crimine

Come ha detto il questore di Milano in merito all'arresto di Pietro Valpreda per la strage di piazza Fontana, «*le indagini sono appena cominciate, siamo ancora agli inizi*». E nell'aula del Senato il ministro dell'Interno ha avvertito che «*le indagini non mancano di seguire ogni possibile indizio*». Dunque, sappiamo tuttora molto poco sugli attentati terroristici di venerdì scorso: chi preparò e depose le bombe, quali furono gli istigatori e gli organizzatori, chi diede il denaro?

Però di ora in ora aumentano gli elementi che contribuiscono a rendere meno oscuro il quadro generale. E di tutto ciò va dato il dovuto merito alle forze della polizia. Se il loro successo sarà pieno, si dimostrerà quanto sbagliavano coloro che nei giorni scorsi — per indolente scetticismo o per altri motivi — andavano dicendo a ogni angolo di strada che mai e poi mai la polizia sarebbe riuscita a mettere le mani sugli assassini.

Fino a questo momento gli indiziati sono sei. Su tutti spicca la figura di quel Valpreda, che parrebbe l'esecutore principale della strage. E' un disadattato sociale. Tenta molte strade per conseguire il successo, ma fallisce sempre. Frustrato e infine colpito da un grave morbo, si lascia andare sempre più in basso; diventa un fannullone e un arrabbiato. Trova uno sfogo nei nuclei anarchici, in esibizioni di piazza, nel predicare la bellezza purificatrice delle bombe. Oscilla di continuo dall'estrema destra all'estrema sinistra. E' un individuo che si nutre di odio e di retorica.

A eccitarlo ancora di più, a fargli intravedere una nuova via di successo, certamente avrà contribuito il clima di tensione sociale di questo autunno. Egli, che non ha ideali veri e neppure una cultura elementare, in quel clima si esalta, diventa risoso, si agita verbosamente dovunque intraveda confusione di folla e di parole.

Ama molto farsi fotografare. Per certi aspetti richiama alla mente un attorcucolo fallito, quel John W. Booth che riuscì a passare alla storia per avere ucciso il presidente Abramo Lincoln.

Allora negli Stati Uniti la fantasia popolare immaginò un'immensa congiura ordita dai sudisti o da ambienti reazionari; e molti eccessi, molti delitti furono compiuti anche contro innocenti, per brama di vendetta. Niente di simile è avvenuto in Italia. Dietro le quattordici bare di Milano c'era un popolo compatto nel suo dolore, e compostamente schierato in difesa delle istituzioni democratiche. Se ora la polizia riuscirà a provare che le vittime di piazza Fontana caddero per mano di pochi e incoerenti criminali, verranno spazzati via molti sospetti e molte diffidenze che attualmente inquinano l'atmosfera politica italiana. Per prima cosa perderanno gran parte della loro consistenza tutte le ipotesi che si vanno facendo in Italia e all'estero su imminenti colpi di Stato o tentativi rivoluzionari.

Sarà un buon passo avanti. E' quanto mai importante convincerci tutti quanti

che in Italia mancano molti presupposti, siano essi economici o sociali, politici o psicologici, per rovesciare la Repubblica. Troviamo davanti a noi grandi e difficili problemi, come sempre avviene in epoche di radicali trasformazioni, ma abbiamo anche la possibilità di risolverli. Uno dei più urgenti consiste nel disarmare la violenza. Tutti coloro che hanno mentalità e velleità analoghe a quelle di Pietro Valpreda, anche di segno opposto, vanno isolati dal corpo della nazione; e puniti con la massima severità quando dalle intenzioni passano ai fatti.

Tuttavia teniamo a mente che quella mentalità e quelle velleità non nascono dal niente. In altre parole, il disarmo della violenza dev'essere generale; e ognuno di noi deve contribuirvi nella misura delle sue forze, ogni giorno nel suo ambito, sinceramente convinto che diradare la violenza significa da un lato diminuire intorno a noi minacce e pericoli, dall'altro preparare il terreno per costruire una società migliore.

Nicola Adelfi